

## ***Opitergium* reinterpretata. I “Quaderni di archeologia opitergina”**

di Adriano Miolli

*Una nuova generazione di studiosi opitergini d'archeologia prende la parola. La forma urbis antica ed il rapporto tra centuriazione e nucleo cittadino riesaminati dopo un quindicennio di ritrovamenti paleoveneti e di epoca romana.*

A chi conosce l'attività del Gruppo Archeologico Opitergino e le figure di chi più assiduamente l'ha animato sarà capitato a più riprese, anno dopo anno, di sentire accarezzare un progetto (pur nell'esiguità delle risorse economiche): quello di valorizzare la dimensione della raccolta di dati, dello studio, della ricerca, dello stimolo per la conoscenza e la tutela del patrimonio archeologico, editando alcune pubblicazioni dove verificare le proprie capacità di fornire agli studiosi, agli appassionati, ai lettori interessati, ad un uditorio quanto più ampio possibile, i risultati di questo operare, risultati che permettono di impostare il confronto senza complessi d'inferiorità con le più importanti questioni attinenti allo studio archeologico del nostro territorio.

Questa impresa vagheggiata si è alla fine compiutamente delineata, trovando forma in quelli che si chiameranno i “Quaderni di Archeologia Opitergina” e, a cadenze pluriennali, costituiranno una vera (indispensabile) biblioteca di base in questo campo.

Il primo numero dei “Quaderni” è ora in stampa presso le “Edizioni Becco Giallo” di Oderzo, le quali a loro volta mirano con questo volume a gettare le basi di una collana, intitolata “Tracce” che ospiterà altri studi di archeologia, opere di storia locale, di etnologia, di economia storica, ecc.).

Gli autori dell'opera (Maria Antonietta Moro, Luciano Mingotto, Bruno Callegher) intendono offrire un completo panorama dei ritrovamenti paleoveneti e di epoca romana, in gran parte inediti, individuati nel corso di un quindicennio dai soci del Gruppo Archeologico Opitergino nel territorio urbano

della cittadina. Oderzo è nota nella letteratura archeologica fin dalla fine del Settecento per la scoperta del “mosaico del triclinio”. Gli studi di fine Ottocento e le recenti campagne di scavo della Soprintendenza del Veneto ne hanno esplicitamente confermato il rilievo storico. Il materiale che verrà presentato proviene da numerosi recuperi effettuati durante lavori edilizi a partire dai primi anni Sessanta o dalla sistematica ricognizione di superficie effettuata periodicamente fino al 1985.

Si sono così individuati siti sepolcrali, fondazioni e aule di *domus* urbane, tracce di antropizzazione preromana. La scelta dei reperti non ha discriminato solo frammenti fittili di pareti, di orli e fondi di vasellame di varia tipologia. Nell'assemblaggio del materiale documentario sono state inserite lucerne, monete, testimonianze epigrafiche (anche paleovenete, finora del tutto sconosciute), frammenti di intonaci parietali con soggetti antropomorfi e floreali, anfore e significativi lacerti di ceramica sigillata.

Recuperi e ricognizioni compiuti in un arco di tempo notevole consentono una “copertura” di tutta la probabile estensione dell'area urbana sia nel periodo venetico sia durante la romanità.

Ordinati in schede secondo una compiuta metodica scientifica, la pubblicazione fornisce dei contenuti basilari dai quali muovere per diversi ordini di induzioni che l'analisi stessa suggerisce e suffraga.

Ciò che spicca, a questo proposito, come punto culminante e unificante è che la ricognizione critica del valore documentario della somma dei dati raccolti e analizzati ha

consentito di suggerire due modelli interpretativi di ampio respiro, capaci di orientare in modo nuovo la problematica concernente sia la *forma urbis* (=disposizione urbanistica) di Opitergium, sia i legami esistenti tra il territorio centuriato e il nucleo cittadino.

Nell'introduzione il prof. Amelio Tagliaferri dell'Università di Udine e direttore del Museo Nazionale Archeologico di Cividale del Friuli propone, per la prima volta in assoluto, la forma del quadrato urbano formato da una mezza centuria di "6 *actus* x 6 *actus*", impostato sul decumano della Postumia.

Nel suo saggio, poi, Luciano Mingotto chiarisce alcuni problemi di topografia urbana prendendo in considerazione il Foro e

la Zona Monumentale, collegando la griglia urbana alla centuriazione dell'agro sia a Nord che a Sud di Oderzo.

Il lavoro comprende poi le schede dettagliate di 19 siti, l'accurata descrizione dei materiali, pregevoli disegni degli stessi, piante, sezioni, e si conclude con la proposta di una mappa della città in cui vengono localizzati tutti i siti, anche quelli segnalati in precedenti pubblicazioni.

Così termina la sua presentazione il prof. Tagliaferri: «come storico, infine, mi è grato confessare che la "selva" di informazioni archeologiche contenute nel *corpus* ha trasformato le mie scarse cognizioni sulla città opitergina in un affascinante e colorito tumulto di sensazioni vitali».